



Numero 13 aprile-maggio 2014

EVENTI



ECOBORGO
Campidoglio



Il Socio del Mese

“Rosalba”

Questo mese vi presentiamo Rosalba Castelli. Rosalba ha partecipato ed è stata selezionata tra i finalisti del I° Concorso di LABirinti di Parole (presto il suo racconto sarà pubblicato su FuoriAsse) e oltre alla scrittura le sue passioni sono la pittura e “i cammini”. Ma Rosalba è soprattutto un’amica, una persona preziosa con cui, siamo convinti, avremmo modo di collaborare.

Vi lasciamo alle sue parole.

Stati d’Anima **Elogio alla lentezza**

di Rosalba Castelli

In un’epoca nella quale la velocità si sostituisce alla pazienza dell’attesa, nella quale le immagini vengono catturate compulsivamente e restituite in abbondanza e con insistenza attraverso tutti i canali comunicativi che si intromettono sempre più nei singoli starnuti del nostro agire, è per me imprescindibile tutelare il mio sentire preservando e cogliendo le rappresentazioni che si generano al mio interno.

Mi sono avvicinata alla lentezza prima attraverso il cammino di Santiago, poi per mezzo della meditazione Vipassana e solo in seguito tramite la pittura.

Ho perso il conto dei chilometri che ho percorso a piedi lungo gli antichi tracciati che conducono a Santiago. “La donna dei cammini”: così mi chiamavano i miei amici. Ho attraversato le strade esplorate tradizionalmente dai pellegrini e alcune meno conosciute per assicurarmi un po’ di solitudine. I miei passi mi hanno insegnato la lentezza, o meglio, mi hanno restituito al ritmo scandito dal battito del mio cuore: la velocità concepita per l’essere umano, per essere umani.

Il Vipassana mi ha insegnato l’importanza del concetto di impermanenza e mi ha permesso di comprendere quanto



non solo il mio corpo ma anche la mia testa necessitasse di rallentare. La meditazione mi ha conferito uno strumento affilato come un bisturi per incidere lo spesso strato di pensieri che confonde e offusca la mente, permettendomi di inoltrarmi sempre più vicino alle mie profondità. Ed è in quelle intercapedini interne che ho trovato le immagini più vere, più mie: cellule staminali di senso non ancora mediate, e quindi distorte, dalla parola.

Quando ho cominciato a dipingere, un paio di anni fa, sentivo il bisogno di dover tradurre in rappresentazioni visive quegli stati emotivi che più pulsavano al mio interno, in modo tale da poter non solo parlare “di questi”, ma anche “a questi”. Mi capitava di partire dai versi di una poesia che avevo appena scritto, già sintesi del mio sentire, e passare una notte intera a tracciare le linee di un disegno che, al mattino, arricchiva e dava nuovo spessore ai versi da cui ero partita. Altre volte accadeva che il processo avvenisse in senso contrario: dal disegno alla composizione poetica. L’urgenza espressiva sposò la lentezza della realizzazione.

In quella fase iniziale ricordo che ero tesa a difendere quella che consideravo come la “genuinità originaria”: cercavo di mantenermi il più possibile al riparo dai condizionamenti esterni.

Dopo circa un anno di notti passate a dialogare con colori, tele, pannelli di legno, viti e cavi elettrici, raccolsi tutto quello che avevo creato e lo mostrai in una prima personale. Battezzai l’esposizione “Stati d’Anima”: il risultato finale dettato



dall’urgenza – più che dalla progettualità – di dare fiato, senza ausilio di parole, ai versi che attraversavano il mio sentire. *Stati d’Anima* era la voce delle immagini che avevano bussato alle mie palpebre per poter uscire e finalmente tacere, riposandosi sulla tela. Ma *Stati d’Anima* era anche il tentativo di presa di distanza dalla mia interiorità per giungere alla traduzione dei miei “mondi” e di quelli delle selezionate persone che – il mio mondo – facevano e fanno, in parte. Dei dieci lavori che costituivano il corpus della mostra, “Umanità

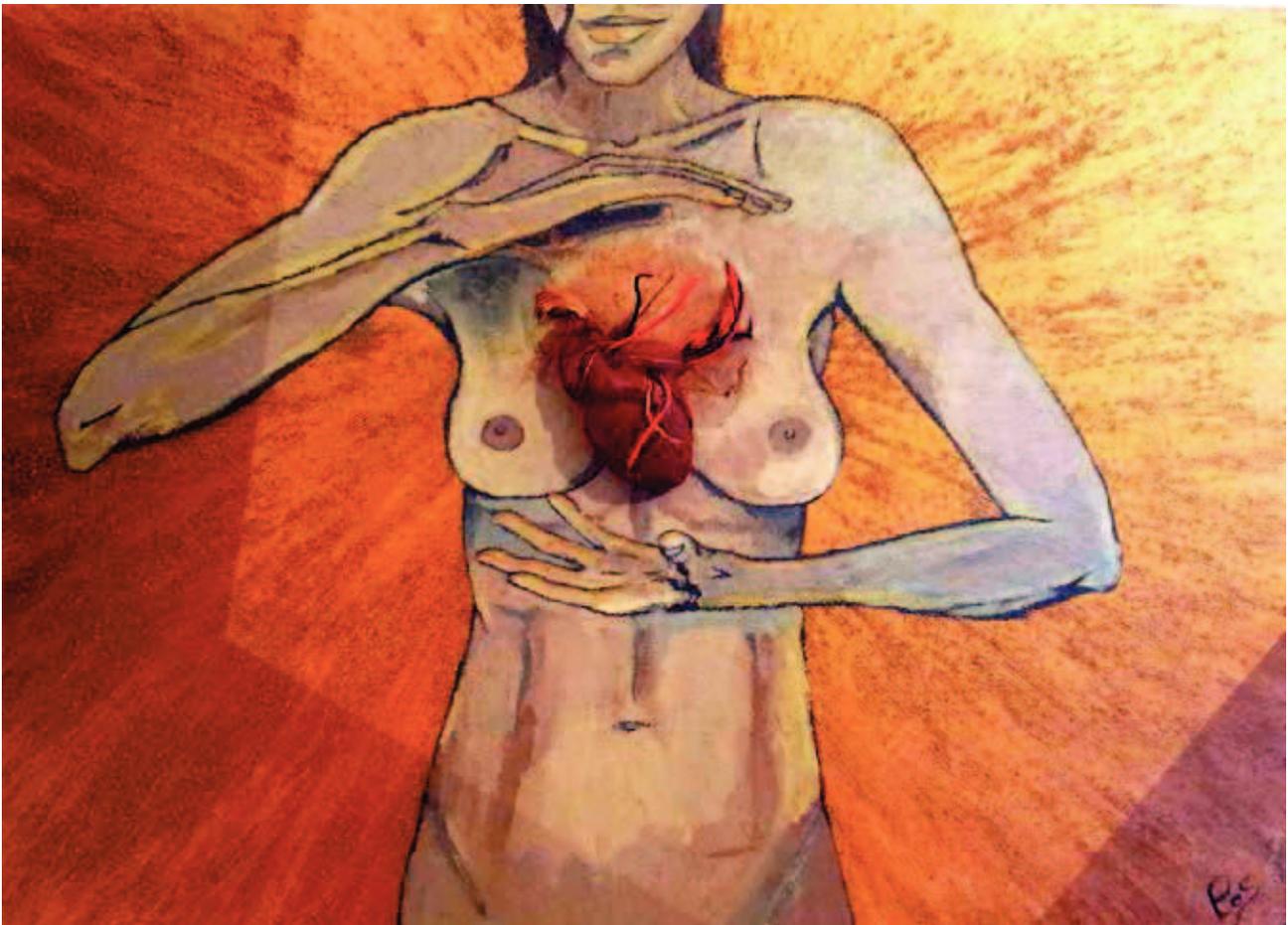


Sospesa” rappresenta per me l’inizio del discorso a proposito di un’umanità costretta in un complesso intrigo di cavi elettrici, imprigionata in strutture metalliche che trafiggono il suo pulsare. Si tratta di un’umanità innestata in strutture e articolate trame di collegamenti estranei alla sua natura, che la mostrano, seppur in catene, e che attraverso questo atto svelano la sua stessa artificialità, derivante dall’adattamento al non-umano. E’ pur vero che queste connessioni sfamano quest’umanità, ma di un cibo e di un sapere che è sufficiente solo per mantenerla in vita e non a renderla vitale. In “Sistema Animascolare” il discorso si accentua ulteriormente attraverso la rimozione della carne: il cuore viene mostrato nella sua gabbia, l’umano viene ridotto al solo muscolo cardiaco che, attraversato e infilzato com’è

dai cavi di rame e stagno, si lacera sempre più ad ogni battito. L’attività che gli dà vita, lentamente gliela porta via. Il percorso si conclude con “Alienazione” dove il corpo ha fattezze aliene ma la rassegnazione è evidentemente antropica. La velocità delle informazioni scambiate, acquisite e cestinate al minuto, l’abbondanza di input, la necessità di tenersi al passo a scapito dello “stare”, rendono la molle membrana cerebrale un rigido e compatto hard disk. Di umana non c’è che la rassegnazione.

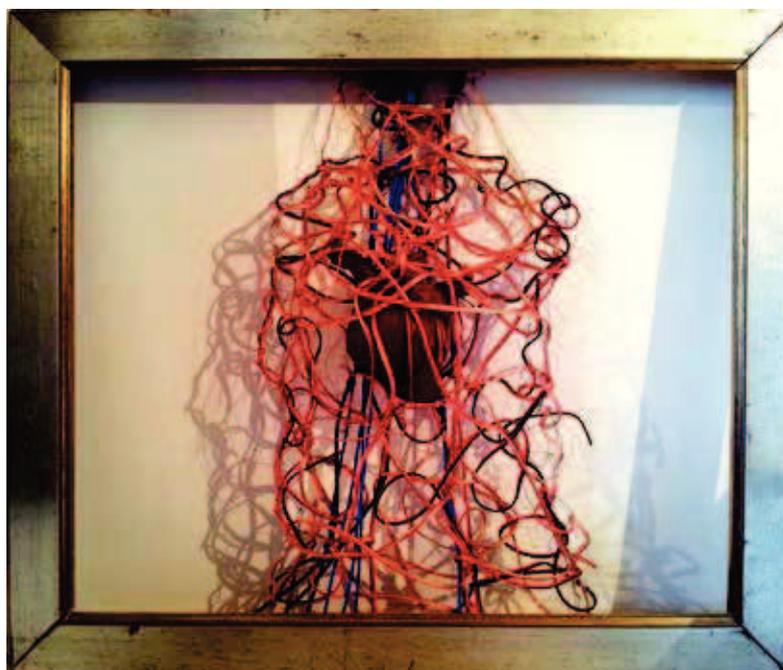
Camminare, meditare, dipingere, scrivere sono i filtri che adotto per prendermi cura del mio umano, affinché non sia solo rassegnazione ma sentire vivace e vitale.

Attualmente sto collaborando ad un progetto artistico a tre voci dal titolo “Sappho o dei resti” per il quale sto



Umanità Sospesa

preparando dieci dipinti. Le tecniche e i materiali da me utilizzati spaziano dai colori acrilici, alla semplice grafite, alla corposità dei colori ad olio su supporti diversi per fattura e dimensioni. In questo lavoro le mie pennellate si soffermano su vari aspetti del femminile a partire dalla figura della poetessa: Sappho è ritratta nella sua nudità esteriore e interiore. Vengono svelate le sue contrapposizioni e riflesse le sue interezze. Sappho è ognuna delle donne che l'osservatore può vedere sfruttando le varie angolazioni. Sappho è vigore, rigoglio e passione, fermento e vitalità. Sappho è sacerdotessa, saggezza e insegnamento, senno e lirica. Ma Sappho è soprat-



Sistema Animascolare

tutto nell'armonia di queste parti antitetice e, la direzione dello sguardo che punta di fronte, dritto negli occhi di chi osserva, pare invitare a cogliere soprattutto questa dimensione.

Il mio intento è di mostrare la bellezza, ho spogliato i corpi della loro nudità in modo che lo sguardo non possa che posarvisi in modo gentile, senza offendere tale bellezza in alcun modo.

L'inaugurazione della mostra "Sappho o dei resti" avverrà nell'orto botanico di Giaveno in settembre.



Alienazione



Dove hai fine comincia il mio inizio,
costola della tua gabbia toracica,
Respiro il tuo respiro,
Allatto il mio seno al tuo seno,
Nutro la mia bocca alla tua bocca.

Mentre il cielo
Osserva la nostra piccolezza e la nostra audacia,
Guarda al mescolarsi dei nostri corpi,
Imita il fondersi e il confondersi,
Spia il darsi e il riceversi,
Indaga i fiati e dispone i venti.

Dove sei, io sono,
vertebra della tua spina dorsale,
Allaccio il mio nodo al tuo ombelico,
Amalgamo il mio odore al tuo odore
Correggo il mio sapore al tuo sapore.

Mentre il cielo
Scruta la nostra mortalità e la nostra noncuranza,
Esamina il mescolarsi dei nostri umori,
Plagia il fluire e il confluire,
Origlia il dirsi e l'ascoltarsi,
Studia i sussulti e ordina gli astri.

Rosalba Castelli

